



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DELL'AVVOCATO LAURA SGRÒ

20^a seduta: giovedì 17 ottobre 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO
indi del vice presidente MORASSUT
indi del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), *senatore* Pag. 3

Audizione dell'avvocato Laura Sgrò

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), *senatore* Pag. 3, 5, 10 e
passimGRIMALDI (*AVS*), *deputato* 20IAIA (*FDI*), *deputato* 22PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*), *senatore* 17PARRINI (*PD-IDP*), *senatore* 14, 22, 23

SGRÒ Pag. 4, 5, 10 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene l'avvocato Laura Sgrò, legale della famiglia Orlandi. Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Michele Antognoni, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, il dottor Giuseppe De Martino, il giornalista Fiore De Rienzo, il giornalista Valter Delle Donne, l'avvocato David Ermini, la dottoressa Carmen Manfreda, il dottor Giuliano Mignini, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Igor Patrino, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, il dottor Guido Salvini, l'avvocato Claudio Santini e l'avvocato Paola Vilardi, nonché il Vice questore aggiunto della Polizia di Stato dottor Giuseppe Paglia, i Marescialli Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano e Michele Ettore.

Presidenza del Presidente DE PRIAMO

I lavori iniziano alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzo le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'avvocato Laura Sgrò

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per quanto riguarda la categoria delle parti legali, che è ovviamente centrale nelle audizioni che

stiamo facendo, l'audizione dell'avvocato Laura Sgrò, legale della famiglia Orlandi.

Per qualche contrattempo organizzativo, abbiamo dovuto posticipare questa audizione, che ora siamo nelle condizioni di svolgere. Ringraziando l'avvocato Sgrò per la presenza, le chiediamo di voler riferire alla Commissione in merito all'oggetto della Commissione di inchiesta, ovviamente, nel suo caso, per la parte relativa alla scomparsa di Emanuela Orlandi.

Successivamente al suo intervento, rispetto al quale cercheremo di avere più tolleranza sui tempi, visto anche il suo ruolo di difensore della famiglia Orlandi, seguiranno le domande del Presidente e dei Commissari. Nel rinnovarle il benvenuto in Commissione, le do la parola.

SGRÒ. Signor Presidente, sono molto contenta di essere qua oggi, perché credo che sia questo il posto giusto per cercare di spiegare alcuni fatti capitati e per porre all'attenzione degli organi predisposti, quindi alla Commissione d'inchiesta e poi anche alla Procura di Roma, alcuni argomenti di cui mi sono occupata personalmente e soprattutto alcune mie risultanze che voglio mettere a vostra disposizione.

Vorrei cominciare la mia audizione partendo da una parola utilizzata da padre Lombardi nella sua audizione, che è collaborazione. Padre Lombardi, persona che stimo e che conosco da tanti anni, è venuto qui e ha detto che il Vaticano ha sempre collaborato con le indagini in relazione alla vicenda di Emanuela Orlandi.

Purtroppo, inizio da un punto abbastanza ostico, perché in realtà non è andata così. Non entro nel merito di quello che è successo negli anni precedenti, perché ci sono i fascicoli e non voglio ripercorrere cose già dette. Io voglio però ripercorrere alcuni fatti di cui sono stata testimone diretta a far data dal 2017 ad oggi, da quando sono l'avvocato della famiglia Orlandi, che, francamente, non parlano di collaborazione.

Questo mi preme dirlo perché sia chiaro che non è vero, come qualcuno si ostina a dire, che Pietro Orlandi la mattina si alza con l'intento di tirare sassate al Vaticano e che io gli vado dietro in quanto suo avvocato. Io vi racconto dei fatti e, peraltro, tutto quello che vi dico l'ho vissuto personalmente.

In relazione alla collaborazione, faccio riferimento all'incontro tra Giani, Alessandrini e il dottor Capaldo. Sapete già cosa è successo, perché il dottor Capaldo è venuto qui a relazionare. Quello che a me preme dire è che io ho presentato una denuncia nel 2017 in Vaticano e una denuncia querela per sequestro di persona nel 2018, in Vaticano, al comandante Giani. Ora, essendoci state due inchieste già archiviate, ovviamente io dovevo partire da un fatto nuovo.

Il fatto nuovo era proprio questo incontro: si parlava di Capaldo con due emissari vaticani. Vorrei porre l'attenzione sul fatto che, quattro anni dopo, è emerso che le persone che Capaldo aveva incontrato erano proprio il capo della Gendarmeria e il vice della Gendarmeria vaticana. Io sono andata, insieme a Pietro Orlandi, più volte a chiedere aiuto a quella

persona, che era un pubblico ufficiale, che avrebbe dovuto indagare su una vicenda in cui lui stesso era coinvolto, il quale non ha ritenuto neanche di dirmi: avvocato, è una stupidaggine, ci sono andato io, siamo andati a parlare d'altro. Invece, ci ha portati a spasso per quattro anni.

Questa cosa la reputo gravissima, perché un capo della Polizia che si comporta in questa maniera, che omette di fare quello che dovrebbe fare, che non dice le cose e che rinviava continuamente questa audizione di Capaldo, io credo che in qualunque altro Paese democratico sarebbe quantomeno finito sotto inchiesta, che sarebbe stata aperta un'inchiesta rispetto a questi fatti. Non è successo.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, avvocato, ma le chiedo se può precisare meglio questo passaggio.

SGRÒ. La denuncia querela rappresentava il fatto nuovo dell'incontro di Capaldo con due emissari vaticani. È emerso quattro anni dopo che le persone incontrate da Capaldo erano, per l'appunto, il comandante della Gendarmeria, che aveva ricevuto la mia denuncia, e il suo vice, che era con lui. E sono le persone che a lungo hanno ricevuto me e Pietro Orlandi quando noi insistevamo per l'inchiesta stessa. Questo io lo reputo un fatto quantomeno non collaborativo, se dobbiamo parlare di collaborazione.

Io dissi una volta al comandante Giani che, secondo me, lui aveva un pregio e un difetto. Il pregio è che era un bravissimo soldato e il difetto è che non era un mio soldato. E qui mi sento di ribadirlo: lui ha risposto a degli ordini che certamente non corrispondevano agli interessi della famiglia Orlandi.

Sempre in tema di collaborazione, lo scorso marzo è uscito un libro di Massimo Franco, notissimo vaticanista, scritto insieme a monsignor Sergio Pagano, un vescovo italiano e prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, che tratta, in buona sostanza, dell'archivio pontificio. Nella presentazione di questo libro e in almeno due occasioni, una al Corriere TV, intervistato dal direttore Fontana, e un'altra alla trasmissione di Corrado Augias, monsignor Pagano ha ritenuto di dire che non esisteva nessun documento riservato nell'archivio da lui stesso gestito, ma ha anche aggiunto che io avrei incontrato qualcuno, non so bene chi, in Segreteria di Stato. Mi sarebbe stato mostrato il fascicolo della vicenda Orlandi e io mi sarei lamentata perché sarebbero state quattro carte.

PRESIDENTE. Ma questo fatto nuovo relativo alla sua denuncia qual era?

SGRÒ. L'incontro di Capaldo. Esattamente quello. Quindi io, memore di quello che era successo, visto che i giornali continuavano a scrivere che noi avevamo avuto un contatto con la Segreteria di Stato e che, a seguito di questo contatto, noi avremmo visto questo fascicolo, che io cerco vanamente dal 2017, ho diffidato monsignor Pagano.

Monsignor Pagano mi ha risposto e mi ha chiesto scusa. Mi ha chiesto di rendere pubblica la lettera in cui mi diceva che, a seguito della mia diffida, era andato a chiedere conto a questi due ufficiali della Segreteria di Stato, che gli avrebbero detto che io personalmente avevo visto questo fascicolo. Gli hanno detto che non ricordavano bene e quindi avevano cambiato idea.

Pagano si scusava e mi scriveva: « pertanto, con la più genuina sincerità, le chiedo scusa dell'accaduto, veramente involontario e in buona fede. E accogliendo il suo saggio consiglio, ho subito provveduto, alla prima occasione utile, a rettificare quella mia infondata asserzione e a ripristinare la verità dei fatti ». E poi mi scrive: « tanto volevo parteciparle doverosamente per sua opportuna conoscenza e perché ella, se lo crederà, possa avvalersi di questa mia, anche in pubblico, per ripristinare giustamente la verità e sorpassare quella che è stata, la prego di credermi, soltanto un'infondatezza delle mie fonti, del tutto errate per quanto la riguarda ».

Quindi, almeno due ufficiali della Segreteria di Stato vanno in giro a raccontare inesattezze, in un momento storico così tanto delicato. In tal modo, non fanno altro che increspare i rapporti, che certamente in questo momento non sono dei migliori, tra quello che succede in Vaticano e quello che succede nella nostra attività.

Sempre in tema di collaborazione, monsignor Carlo Maria Viganò, che è stato scomunicato di recente dal Santo Padre, io lo incontrai quando ancora era un vescovo stimato, seppur fosse stato spedito a Washington a causa di problemi con Bertone. Ebbe la meglio Bertone e lui fu spedito a Washington a fare il Nunzio apostolico. Io cercai monsignor Viganò per un motivo fondamentale: perché, dal 2009 al 2011, era stato segretario del Governatorato.

Quelli erano gli anni in cui, in buona sostanza, si discuteva dell'apertura della tomba di De Pedis. Avendo lui un ruolo apicale, ho ritenuto di contattarlo e, dopo circa due anni di lungo corteggiamento, sono riuscita a parlargli. Monsignor Viganò non mi disse niente per quanto riguarda gli anni in cui era al Governatorato. Mi ragguagliò, però, sul fatto che la sera del 22 giugno 1983 era in Segreteria di Stato.

Mi disse di aver ricevuto una telefonata da padre Pancioli, che gli riferiva che era giunto un *fax*, una comunicazione o una telefonata, adesso non ho memoria, in cui si parlava, quella sera stessa, del rapimento di Emanuela Orlandi. Lui si preoccupò molto rispetto a questo comunicato e mi disse che a lui sembrava sensato.

Non c'era nessuno in Segreteria di Stato, visto che era in corso un importante viaggio apostolico del Santo Padre, il primo dopo l'attentato e la prima volta che si recava in Polonia dopo l'attentato. In Vaticano, dunque, non c'erano né il Santo Padre né il Segretario di Stato né il sostituto.

Viganò mi disse che andò dal suo superiore, il cardinale Silvestrini, il quale pensò che si trattasse di uno scherzo. Gli riferì comunque questo fatto e mi disse che con lui c'era quello che attualmente è il cardinale Leonardo Sandri. Entrambi stavano in Segreteria di Stato.

Egli mi riferì altre due cose che reputo importanti; che sicuramente il contenuto di questo messaggio era conservato nell'archivio della Segreteria di Stato. Ed ha anche aggiunto che, da quel momento in poi, quando poi divenne noto il fatto che Emanuela effettivamente era stata rapita, se ne occuparono gli uffici superiori. Arrivava qualche comunicazione di servizio, ma erano gli uffici superiori che si occupavano della questione.

Mi disse di aver assistito a qualche telefonata, ma che, nel momento in cui arrivavano le telefonate in Segreteria di Stato, Casaroli allontanava tutti, si chiudeva dentro e quindi non partecipava nessuno. Mi disse anche che le telefonate in Segreteria di Stato sono andate comunque a buon fine.

Io avevo chiesto, al tempo, che Viganò venisse sentito immediatamente. Era il momento giusto, visto che non si era ancora aperta nessuna frattura e nessuno poteva mai immaginare quello che sarebbe capitato dopo. Non è stato mai sentito.

Ho chiesto un incontro anche al cardinale Sandri. Gli ho scritto e lui mi ha risposto dicendomi che aveva un ricordo molto vago e lontano nel tempo di quello che fosse capitato; che era passato tanto tempo e si dispiaceva per le sorti di questa ragazza. Insistetti per cercare di vederci, per ricostruire insieme quello che era successo, anche sulla base di quello che mi aveva detto monsignor Viganò, ma monsignor Sandri non mi ha più risposto.

Debbo dire che, purtroppo, in relazione a questa vicenda, spessissimo, soprattutto in Vaticano, pochi hanno avuto la contezza di rispondermi: ho ricevuto tanti telefoni sbattuti in faccia, parecchi impropri. Qualcuno mi ha ricevuto. Per esempio, mi ha ricevuto il cardinale Re. Anche lui l'ho cercato a lungo.

Il cardinale Re mi ha ricevuto a casa sua, avvisando la Gendarmeria che andavo a casa sua e, rispetto ai fatti di Emanuela Orlandi, mi ha detto che lui conosceva solo quello che era stato scritto sui giornali. Ciò mi sembrò assai singolare, unitamente al fatto che lui aggiunse che Marcinkus era un contadinotto, un semplicitto nelle mani di Michele Sindona.

Di non avere informazioni e di averne lette solo sul giornale, me lo disse anche il cardinale Camillo Ruini, perché riuscii a incontrare finalmente anche lui. Peraltro, tra chi disse – tra le persone importanti ascoltate – che le informazioni giungevano solo dai giornali, annovero anche Licio Gelli. Non so se lo disse a Ercole o a Pietro Orlandi; a me lo disse anche Pippo Calò, quando andai a trovarlo a Opera. Mi è sembrata una coincidenza assai singolare.

Sempre in tema di collaborazione, cercai a lungo anche monsignor Gänswein. Egli mi diede infine appuntamento nel suo ufficio alla Prefettura della Casa pontificia. Gli chiesi un appuntamento riservato, per parlare con serenità di questa storia e lui mi diede appuntamento nel palazzo apostolico. Evidentemente voleva sapere che io andavo a trovarlo nel palazzo apostolico.

L'incontro durò pochi minuti. Mi disse, fondamentalmente, che esisteva un fascicolo, che facevo bene a insistere con la Segreteria di Stato per farmelo dare, ma che lui di questo fascicolo nulla poteva dirmi perché era, appunto, un fascicolo riservato. Successivamente, lui ha scritto un libro in cui ha raccontato un'altra storia. Ha però confermato dell'incontro di Capaldo con gli emissari vaticani, perché ha scritto di un'offerta di collaborazione concordata con il cardinale Bertone. Quindi, anche Bertone era informato, secondo Gänswein, del fatto che Alessandrini e Giani si erano recati, certamente su ordine loro, in Procura.

Ha anche detto che aveva dato un incarico al comandante Giani di svolgere un'indagine, che poi lui ha derubricato, nello stesso capitolo, a mero appunto. Che un'indagine ci sia stata a me lo disse Gänswein, anche se poi ha cambiato idea; me lo disse il comandante Giani, parlando di attività di *intelligence* svolta probabilmente su richiesta di papa Benedetto, perché gli anni erano quelli; me lo disse anche Paolo Gabriele, il maggiordomo del Santo Padre, che era una persona perbene.

Gabriele mi disse di aver visto, sulla scrivania di monsignor Gänswein, un fascicolo con l'indicazione « Rapporto Emanuela Orlandi » e mi disse anche che, quando fu interrogato, fu trattato malissimo dal comandante Giani, perché Giani era preoccupatissimo del fatto che questo rapporto potesse uscire.

Paolo Gabriele fu arrestato per il primo Vatileaks, avendo trafugato una serie di documenti che apparvero poi sulla stampa. Quando aveva scontato la sua pena e venne a trovarmi, Paolo Gabriele mi raccontò che Giani era fortemente preoccupato della eventualità che questo fascicolo potesse uscire e mi disse che Giani gli aveva detto queste testuali parole: se va a finire sui giornali, è una catastrofe. Le stesse cose le ha riferite a Pietro Orlandi e ad alcune altre persone che poi io ho sentito.

Volevo precisare che, in relazione a questo fascicolo riservato, il 19 novembre 2019 io ho rivolto un appello pubblico al Santo Padre, con una lettera che è stata pubblicata sul Corriere della Sera. Il Santo Padre aveva appena fatto un gesto coraggiosissimo. Non temendo minimamente la storia, aveva aperto gli archivi del pontificato di Pio XII. Quindi, io auguravo che potesse fare la stessa identica cosa anche con qualunque tipo di documentazione presente in relazione a Emanuela Orlandi. Purtroppo, non ho mai avuto risposta in relazione alla documentazione posseduta dal Vaticano su Emanuela Orlandi.

L'ultimo episodio, prima di parlare dei documenti, riguarda l'apertura dell'inchiesta vaticana del gennaio del 2023. Vi assicuro che ne parlo con immenso dispiacere. Noi abbiamo appreso dall'Adnkronos, il 9 gennaio 2023, che il Vaticano aveva finalmente aperto un'inchiesta sulla vicenda di Emanuela Orlandi. Di questo noi non siamo stati avvertiti e tutte le conferme le abbiamo avute solo dalla stampa.

Il giorno dopo l'uscita di questa notizia scrissi al promotore di giustizia. L'8 aprile 2023 Pietro Orlandi è stato ascoltato dai magistrati vaticani. Lo accompagnai io personalmente: Pietro Orlandi è stato sentito dalle 15 alle 23 di quella stessa giornata. Lo andai a prendere in Vati-

cano, abbiamo rilasciato qualche dichiarazione e siamo andati a « DiMartedì », il programma di Floris. Il giorno dopo, tutti i giornali titolavano che Pietro Orlandi aveva accusato di pedofilia Giovanni Paolo II.

Non entro nel merito di quello che mille volte ha detto Pietro, perché ha già spiegato che non era sua intenzione offendere la memoria, né tantomeno la santità di Giovanni Paolo II. Però, sono obbligata a difendere la mia persona e il fango che io personalmente ho subito. Ritengo che questa sia la sede opportuna per rappresentare, anche documentalmente, quello che è capitato.

Subito dopo l'audizione di Pietro Orlandi, uno o due giorni dopo, mi chiamò il promotore di giustizia chiedendomi di andare a deporre. Al telefono gli dissi che ritenevo la mia posizione assolutamente incompatibile, per cui sarei andata ben volentieri da lui, ma verbalizzando e avvalendomi di ciò che la legge, sia italiana sia vaticana, consente a qualunque avvocato.

Mi resi disponibile immediatamente e, nonostante l'invito fosse per la settimana successiva e io non sarei stata a Roma, andai subito nell'ufficio del promotore di giustizia e verbalizzammo. Il contenuto della mia deposizione è riportato in un verbale e ne esiste un video. Qui presumo ci siano tanti giuristi che potranno capire di cosa si tratta. Ho specificato che, quando nell'istanza parlavo di « noi », è chiaro che facevo riferimento a me e a lui: a Pietro come teste, io come avvocato.

Ho spiegato che mi avvalevo della facoltà di non rispondere, perché ero un avvocato e quindi avevo degli obblighi di tutela in relazione al *munus* che io stessa esercitavo. Ho consegnato una lettera anonima, riguardante un personaggio vaticano, che avevo ricevuto proprio in quei giorni e sono uscita da quell'ufficio.

Venti minuti dopo, massimo mezz'ora, io ero a casa di Pietro Orlandi, che abitava lì vicino, quando arriva un comunicato che la sala stampa vaticana stava diffondendo. *Vatican News* aveva titolato: « Accuse a Wojtyła: Pietro Orlandi e l'avvocato Sgrò si rifiutano di fare i nomi ». Nel fascicolo che vi lascio questo c'è. Il resto lo potete trovare perché *Internet* è piena di queste notizie.

Io e Pietro Orlandi siamo stati accusati di ordire una campagna diffamatoria ai danni del Papa santo, senza che mai il nome di Giovanni Paolo II, in mia presenza, sia stato fatto. Già questo a me pare abbastanza grave. Mezz'ora dopo, il promotore di giustizia rilascia un'agenzia di stampa alla Adnkronos: dall'avvocato Sgrò grave stop alle indagini.

Faccio ora una considerazione professionale. Nella mia carriera di avvocato e anche di appassionato lettore di giornali, non mi pare di ricordare, a memoria, del capo di una Procura che accusa un avvocato perché si avvale di un diritto di legge. Alla stessa maniera, non credo che questi possa fare delle considerazioni o valutazioni sul comportamento, non solo dell'avvocato, ma anche nei confronti dei familiari delle vittime. C'è della stampa che titola: delusione per il comportamento di Pietro Orlandi. A parlare è Diddi.

Per questo motivo, io voglio rivolgere un grandissimo apprezzamento nei confronti della Procura di Roma, perché, da quando questa storia è cominciata, la Procura di Roma ha lavorato e sta lavorando tanto, in assoluto silenzio. Ora, che questo comportamento venga dal capo di una Procura, che è anche un avvocato, iscritto al mio stesso Consiglio dell'ordine degli avvocati, che quindi dovrebbe essere rispettoso del diritto di colleganza, anche fuori dalle aule, secondo me è un punto su cui bisogna riflettere.

Questa notizia ha fatto il giro del mondo in poche ore. Potete trovare, tradotta in tutte le lingue del mondo, la notizia che io e Pietro Orlandi ci eravamo rifiutati di fare i nomi in relazione alle accuse a Giovanni Paolo II. Non elenco i danni che questa storia mi ha causato, perché sono immensi e non è questa la sede. Quello che vi posso dire è che quella è stata l'unica giornata della mia vita in cui sono stata contenta che mio padre, che è la persona che più ho amato nella mia vita, fosse morto, perché un'infamia del genere lui non l'avrebbe mai tollerata.

Nonostante questo, io ci tenevo a che questa faccenda rientrasse, perché doveva rientrare e perché le cose non erano andate in quella maniera. Il lunedì mattina ho scritto immediatamente al promotore di giustizia, rappresentando il dolore che stavamo vivendo tutti quanti per quello che era successo: dispiaceva al Santo Padre, dispiaceva alla famiglia Orlandi e dispiaceva ai fedeli.

Io ho scritto: Pietro Orlandi è disponibile a venire a chiarire subito quello che è successo. Va chiarita questa questione. Lui è disponibile a venire anche adesso per essere nuovamente risentito. Pietro Orlandi non è stato mai più ascoltato.

Ci tengo a dire che, a seguito di questo carteggio, che è durato pressoché un mese, il 10 maggio 2023, quindi un mese dopo i fatti, il promotore di giustizia mi scrive che Pietro Orlandi, nella sua deposizione, avrebbe fatto riferimento a me per quanto riguarda delle fonti che lui non ricordava. Sono andata da Pietro Orlandi e ho chiesto: Pietro, ma tu hai fatto riferimento a me rispetto alle tue dichiarazioni? E Pietro mi ha detto: io francamente non ricordo. Sono stato lì otto ore, può darsi che io gli abbia detto di chiedere all'avvocato.

Ma a me non è mai stato chiesto niente. Non è mai stato nominato il nome di Giovanni Paolo II. Sono stata sbattuta sui giornali di tutto il mondo senza avere fatto niente. Niente. Un mese dopo, mi viene riferito dal promotore che Pietro Orlandi aveva fatto riferimento a me nella sua deposizione. Il capo di una Procura parla con la stampa e non dice niente a me. Avrebbe potuto chiedermelo anche privatamente: avvocato, rispetto a questa storia, Pietro Orlandi mi ha detto questa cosa. Vuole dirmi qualcosa?

PRESIDENTE. Avvocato, la sento coinvolta, però cerchiamo di attenerci ai fatti e di non andare in valutazioni di merito.

SGRÒ. Però questi fatti sono importanti. I fatti sono che nessuno mi ha chiesto niente e siamo stati sbattuti su tutti i giornali di tutto il

mondo. Io ci tengo a precisare che nessuno voleva offendere Giovanni Paolo II e che proprio questo è stato l'inizio di pessimi rapporti, che, ovviamente, sono peggiorati nel momento in cui è uscita sui giornali la vicenda dello zio Meneguzzi.

Quella documentazione l'aveva solo il Vaticano, perché la documentazione dello zio era stata mostrata a Natalina Orlandi nel 2018 dal cardinale Becciu, ma mai ci era stata data copia. In questo contesto, la documentazione è arrivata al TG di La7 di Mentana senza che nessuno abbia avuto il rispetto di sentire quantomeno Natalina Orlandi in relazione a questa vicenda.

Io reputo che quello che è successo sia grave e che questa sia l'occasione per dire che si è trattato di un grandissimo fraintendimento. Noi la collaborazione l'abbiamo sempre cercata, l'abbiamo sempre voluta. Io mi auguro che fraintendimenti del genere non ce ne siano più. Se Emanuela la vogliamo cercare, cerchiamola, collaboriamo e parliamo, anche quando le cose non ci piacciono. Altrimenti, evitiamo di utilizzare la parola collaborazione.

Procedo ora a parlare dei documenti, che è la parte che sicuramente più interessa. Però, reputo che questo sia stato un momento importante e che queste cose andavano comunque chiarite.

Signor Presidente, io veramente vorrei utilizzare questa occasione per fare un appello al Santo Padre, nella speranza che qualcuno vada a riferirglielo. Quello che io mi auguro è che finalmente il Santo Padre riceva gli Orlandi, perché secondo me anche un incontro di cinque minuti, un contatto diretto e un confronto diretto, potrebbero aiutare il lavoro di tutti quanti.

Alessandro Ambrosini è un giornalista che, nel dicembre del 2022, ha pubblicato sul *web* l'audio che accusava di pedofilia Giovanni Paolo II. L'audio è terribile. Signor Presidente, siccome questa parte dura solo tre minuti, mentre la versione integrale dura quasi quattro ore, se lei lo ritiene, io posso fornirle la versione integrale dell'audio.

Sono circa quattro ore in cui Marcello Neroni parla prevalentemente di vicende che riguardano la banda della Magliana. In quegli unici tre minuti, che sono appunto un intermezzo in relazione alla Magliana, Neroni apostrofa Giovanni Paolo II come pedofilo e attribuisce delle volgarità, che non possono essere ripetute, a Emanuela Orlandi e a un'altra ragazzina.

Da questo punto di vista, dunque, deve essere letta la richiesta di Pietro Orlandi, quando continua a dire che non vi è nessun intoccabile, perché io penso che ciascuno di noi, se avesse un familiare sparito e qualcuno gli mostrasse un documento del genere, sentirebbe l'obbligo di portare un documento del genere all'autorità giudiziaria.

In relazione sempre alla vicenda di Capaldo, io ho coinvolto il Consiglio superiore della magistratura, che ha aperto un fascicolo. A seguito delle dichiarazioni del dottor Capaldo, in occasione della pubblicazione del suo libro nel 2021 e, successivamente, in una trasmissione di Purgatori, Capaldo ha cominciato a fare delle affermazioni in relazione a que-

sto incontro che avrebbe avuto in Procura, di cui dicevo prima, con Giani e con Alessandrini.

Non ritenendo chiaro il comportamento del dottor Capaldo, ho fatto un esposto al CSM, che ha aperto un fascicolo e ha poi trasferito gli atti alla Procura di Roma. So che il dottor Capaldo è stato sentito, perché l'ho letto dalla stampa, e so che è stata fatta un'istruttoria. Passati due anni, ho fatto istanza, sempre al CSM, per avere l'estrazione del fascicolo. Questa è una cosa che annoto, perché, secondo me, voi avete la possibilità di fare quello che non ho potuto fare io.

Nel febbraio del 2023, il Comitato di Presidenza del Consiglio superiore della magistratura mi ha autorizzato alla lettura e all'estrazione di copia dei verbali che riguardavano il Comitato di Presidenza, rinviando alla prima Commissione, che è quella disciplinare, per quanto riguarda il resto del fascicolo. La prima Commissione mi ha negato l'accesso al fascicolo, dichiarandolo non estensibile, perché relativo a procedimenti penali.

Anche i verbali che ho avuto io sono per la maggior parte omissati. Però, secondo me è un dato importante, e potrebbe esserci anche qualche elemento in più raccolto dal Consiglio superiore della magistratura in relazione all'esposto che ho fatto.

Un riferimento ad alcuni documenti che stiamo cercando da anni, per i quali mi sono rivolta sia al presidente Conte sia all'onorevole Mantovano. Il 14 ottobre del 2019 ho fatto istanza al presidente Conte, in qualità di Autorità nazionale per la sicurezza della Repubblica, chiedendo se esistessero documenti, atti o attività riferibili al caso Orlandi, che potessero essere in qualche modo utili a fare luce su quello che fosse capitato ad Emanuela, purché, ovviamente, non fossero coperti dal segreto di Stato.

Il 24 gennaio 2020 mi rispondeva Gennaro Vecchione, direttore generale del DIS, dicendomi che non c'erano atti riferibili alla vicenda Orlandi coperti dal segreto di Stato. Aggiungeva una cosa interessante, ovvero che ogni accesso era comunque regolato dalla legge sull'accesso agli atti amministrativi. Siccome la risposta mi è sembrata un po' oscura, ho scritto un'altra volta, chiedendo indicazioni su come prendere visione di questa documentazione cui faceva riferimento.

A quel punto, sono stata contattata dal DIS, c'è stato un incontro e mi è stato riferito che il DIS non aveva più nessuna documentazione sulla vicenda di Emanuela Orlandi, in quanto il giudice Priore, che era il giudice che si occupava dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II, l'aveva richiesta con decreto dell'8 settembre 1993, richiedendo un'acquisizione tombale degli atti.

Quegli atti risultavano nella disponibilità anche di Adele Rando, che nello stesso periodo si stava occupando, invece, dell'indagine su Emanuela Orlandi. Dal DIS hanno aggiunto che questa documentazione era comunque stata consultata nel 2005 per la vicenda Mitrokhin. Dopo che io ho ricevuto questa documentazione, cercando, ho trovato un documento interessante, che faceva riferimento esattamente a questa documentazione.

Dal momento che le informazioni che avevo non tornavano, mi sono rivolta al sottosegretario Mantovano, ovviamente anche lui in quanto Autorità delegata ai servizi di informazione e di sicurezza. Io rappresentavo all'onorevole Mantovano che esisteva della documentazione, presso il Sismi o l'Aise, E che quindi era stata compiuta dell'attività in relazione al sequestro di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Risultava, appunto, che Priore ne avesse fatto richiesta, ma risultava anche, in base a questo documento che io vi lascio, che in realtà questi faldoni non erano mai usciti dal Sismi. C'è un rapporto del reparto operativo dei carabinieri del Comando provinciale di via in Selci, che riferisce dell'esistenza di diciotto faldoni. Tre riguardavano il caso Orlandi-Gregori: due solo il caso Orlandi e uno il caso Orlandi-Gregori. In questo documento è scritto che la documentazione non è mai uscita dalla sede del Sismi, perché era custodita là dentro e presso quei locali il magistrato ne poteva prendere visione (nel documento è indicata, ovviamente, la stanza).

Peraltro, c'è anche una dichiarazione di un funzionario del Sismi, di cui è indicato il nome, il quale rappresentava la necessità di non divulgare in nessun modo questi documenti, perché riguardavano informazioni riservate, anche relative alle attività svolte di concerto tra servizi segreti italiani ed esteri.

PRESIDENTE. Avvocato, siccome sta entrando su temi che riguardano la sicurezza nazionale, da questo momento dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,17)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,19)

SGRÒ. Signor Presidente, questa documentazione la consegno agli atti della Commissione. Sempre riguardo la documentazione sparita, tra i documenti che abbiamo reperito vi è la copertina di un fascicolo custodito presso l'Archivio di Stato all'Eur. Esiste una copertina: non indicherò cosa c'è scritto sopra, perché non è il caso. Posso dire che, appunto, noi abbiamo ritrovato presso l'Archivio di Stato la copertina di un fascicolo, con l'indicazione « Notizie relative al rapimento della ragazza Emanuela Orlandi », ma anche qui non c'è il contenuto.

PRESIDENTE. Ai fini di quello che lei ha detto, ci risulta che la documentazione che lei ha citato sia stata restituita agli enti originatori nel 1997, con un decreto del giudice Rando.

SGRÒ. A me risulta, invece, che sia nel fascicolo. Questo è quello che mi ha scritto Mantovano. Quella documentazione non è nel fascicolo Orlandi. Mi scrive Mantovano che la documentazione si trova nel faldone

relativo all'attentato al Papa. Io non ho la possibilità di poterla visionare, perché c'è un'inchiesta in corso, ma voi sì. Secondo me, è importante trovarla e vedere cosa vi è scritto. La mia richiesta nei vostri confronti è sapere dove sono questi fascicoli.

PRESIDENTE. La Commissione, comunque, ha già richiesto tutta la documentazione.

SGRÒ. Quando sono andata a cercare questa documentazione nei fascicoli sul caso Orlandi, prima dell'apertura dell'inchiesta, non c'era. Siamo andati a fare un accesso con Pietro, perché cercavamo le cassette, e tutta la documentazione che c'era in archivio non c'era più. Ci hanno detto: è stata chiamata, giustamente, dal dottor Luciani e dal dottor Lo Voi per cui non era più consultabile. Io non so se, in questo momento, quei faldoni, che Mantovano mi dice risultano in un altro fascicolo, siano nella disponibilità del dottor Lo Voi.

PRESIDENTE. Ma quale fascicolo sull'attentato al Papa?

SGRÒ. In quei diciotto faldoni ci sono tre fascicoli, come recita il documento che io consegno. Di questi tre fascicoli, su due è scritto Orlandi e su uno è scritto Orlandi-Gregori.

PRESIDENTE. Ci lasci la documentazione, avvocato. Poi la analizzeremo bene.

PARRINI (PD-IDP). L'avvocato Sgrò ha detto: « questo non ve lo dico, non è il caso ». Invece, è bene che noi abbiamo ogni informazione. Magari ce la dica in segreto, ma ci dica tutto: cosa c'è scritto sul fascicolo? Qui è sempre il caso; altrimenti, non saremmo una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Concordo con la posizione espressa dal senatore Parrini e dispongo il passaggio dei lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,22)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,28).

Presidenza del vice presidente MORASSUT

SGRÒ. Io ho concluso sui documenti e voglio ora dire alcune cose rispetto alla voce di Accetti.

La famiglia Orlandi ha fatto fare una perizia di parte sulle voci sulle audiocassette rinvenute, perché Marco Fassoni Accetti ha detto ripetuta-

mente di essere lui l'americano. Nel fascicolo che ho depositato è presente la perizia che hanno fatto i nostri consulenti. Brevemente, vorrei dire che la voce dell'americano non è quella di Marco Fassoni Accetti.

I nostri consulenti hanno analizzato le registrazioni delle prime telefonate dell'americano e le hanno confrontate con quelle di Marco Fassoni Accetti del giugno e luglio del 1983. La voce dell'americano non è compatibile con quella di Marco Fassoni Accetti. La voce di Marco Fassoni Accetti è stata messa in rapporto anche alla cassetta di via della Dataria, quella del 17 luglio dell'83, lato A e lato B.

Nel lato A, dove c'è la voce straniera, i nostri consulenti dicono che la voce non è la sua. In ogni caso non potrebbe essere la sua e ciò si comprende particolarmente da come viene pronunciato il nome Mehmet Ali Agca. Si sente chiaramente che non è un italiano che pronuncia il nome, mentre Marco Fassoni Accetti è italiano. In ogni caso la perizia lo spiega.

Per quanto riguarda il lato B, la cosiddetta *torture tape*, la famosa parte tanto contestata, i nostri consulenti ci dicono che si tratta di un montaggio fatto ad arte, perché sono stati rinvenuti almeno diciassette tagli sulla cassetta stessa, quella che è adesso in nostro possesso. Non abbiamo l'originale, come si sa, quindi sembra una costruzione fatta apposta. Mi dice anche il mio consulente che ci sono due versioni di questa *torture tape*, una più lunga e una più corta: stranamente, quella più corta ha le voci maschili. Quella più lunga non ha le voci maschili, quindi non si capisce come sia stata fatta questa ulteriore manomissione.

Il mio augurio è che troviamo queste cassette, perché l'originale non c'è e quindi non sappiamo neanche da dove partire. Io ho consultato i nostri periti anche per quel famoso audio, passato in tantissime trasmissioni, della suora del centralino vaticano che cerca il cardinal Casaroli alla linea 158 e continua a chiedere: ma dov'è? I nostri consulenti ci hanno detto due cose che, a nostro avviso, sono molto importanti. Dal modo in cui è stata captata la registrazione, si evince che la registrazione è avvenuta dall'interno del Vaticano e che la captazione è di tipo elettronico.

Quindi, la captazione non viene da una cimice, perché la cimice non consentirebbe di avere l'audio nitido di entrambe le parti, mentre la registrazione riporta l'audio nitido sia di chi chiama sia di chi riceve. Quindi, la captazione avviene dall'interno del sistema e, secondo i nostri consulenti, è da chi riceve e non da chi chiama. Probabilmente le telefonate che entravano al centralino vaticano venivano tutte quante registrate o quantomeno questa lo è stata. Per ulteriori informazioni, potete chiamare i nostri consulenti, che vi spiegheranno nel dettaglio. Io li ho indicati nei testi da sentire.

Infine, vorrei riferire una informazione che ho rinvenuto da poco, riguardante l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica. A quanto pare, il Presidente Ciampi aveva delle agende meticolosissime, che sono state donate alla Presidenza della Repubblica. Il fatto che siano meticolose non lo dico io: lo dice il fatto che sono state consultate anche

nel processo sulla trattativa Stato-mafia e che alcuni stralci di queste agende sono stati portati in dibattimento. Vi è stampa pubblica che riferisce che alcuni stralci di queste agende sono serviti per la ricostruzione di alcuni momenti storici.

Io intendo chiedere al Presidente della Repubblica di poterle consultare, perché è stato il presidente Ciampi ad avere concesso la grazia ad Ali Agca. La grazia ad Ali Agca probabilmente ha a che fare con Emanuela Orlandi. Potrebbe esserci, quindi, qualche riferimento al caso, proprio perché mi riferiscono che le agende erano una sorta di diario. Ciampi scriveva appunti, annotava dei pensieri molto chiari; non annotava appuntamenti e basta, ma andava molto nel profondo.

Poiché ne è già stato fatto uso in dibattimento, mi auguro che qualche pensiero da lui scambiato col Santo Padre rispetto a questa vicenda possa darci una mano. Io le chiederò certamente e spero lo facciate anche voi, nel caso in cui io dovessi ricevere un diniego.

Volevo poi fare alcune osservazioni rispetto alla vicenda di Francesca Immacolata Chaouqui. Io ho conosciuto Francesca Immacolata Chaouqui durante il secondo Vatileaks. L'ho conosciuta perché l'ho difesa in quel processo. Sono stata assunta come suo difensore quando il dibattimento era già cominciato, quindi io non ho assistito alla fase delle indagini. Sono subentrata alla seconda o terza udienza del dibattimento, ma mi preme dire che, durante quel processo, mai viene pronunciato il nome di Emanuela Orlandi, mai. Si parla di fascicoli riservati, non si parla mai di Emanuela Orlandi.

Chiuso questo processo nel 2016, qualche anno dopo Francesca Immacolata Chaouqui ha contattato Pietro Orlandi, a mia insaputa e con grande mia rabbia quando l'ho saputo, per dargli questi famosi fogli, le trascrizioni di queste famose *chat* di cui voi già sapete. Per quanto riguarda queste *chat*, io continuo a leggere di un tema di segreto pontificio. Il mio pensiero al riguardo è il seguente: se tu hai il segreto pontificio, stai zitto e non dici niente. Non vai a cercare un familiare di una vittima, gli dici qualcosa e poi ti nascondi.

Mi auguro, quindi, che Francesca venga chiamata per fare luce su queste *chat*. Per quanto mi riguarda, sono andata a consultare il fascicolo per vedere se trovo qualche elemento di verità giuridica accertata. Vi voglio, dunque, dare qualche dato. A Balda e alla Chaouqi furono sequestrati tre telefoni a testa, che furono poi restituiti a fine processo, per un totale complessivo di sei telefoni, tra cui i cosiddetti due telefoni bianchi.

Durante il dibattimento, quando sono subentrata io, si è fatto riferimento solo a due telefoni, appartenenti a monsignor Balda, perché il telefono cui fa riferimento Francesca Immacolata Chaouqui aveva l'applicazione *WhatsApp* cancellata. Quindi, tutte le estrazioni erano state fatte dai due telefoni di Balda. Il corpo della Gendarmeria vaticana ha effettuato le analisi. Nella sentenza, che è pubblica, sul sito «Vatican.va», l'attuale capo della Gendarmeria, il comandante Gauzzi, dice che è stato lui stesso ad effettuare le estrazioni e che l'archivio sarebbe conservato in

una stanza presso il corpo della Gendarmeria. Quindi, se è vera questa storia, probabilmente l'archivio di questi telefoni potrebbe trovarsi presso la Gendarmeria.

Presidente, chiedo ora il passaggio in seduta segreta.

Presidenza del presidente DE PRIAMO

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in forma segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,37)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,49)

PRESIDENTE. Avvocato Sgrò, ho voluto fare una verifica perché non mi era molto chiara la questione di questi fascicoli dei due rami dei Servizi. Mi risulta, ed infatti già avevo risposto prima, che comunque il giudice Priore, durante l'istruttoria Papa *ter*, abbia chiesto effettivamente a tutti e due i rami dei Servizi la documentazione in loro possesso, la quale è stata poi acquisita dal tribunale di Roma: e sta nei faldoni del tribunale di Roma.

Dopodiché, anche la dottoressa Rando ha fatto la stessa cosa, come dicevo prima, ma lei ha restituito agli enti originatori, quindi ai due rami dei Servizi, con un decreto, la documentazione richiesta, che poi è stata ulteriormente richiesta nell'istruttoria 2008-2015 e che è anche nel nostro archivio.

SGRÒ. Signor Presidente, io qui ho il documento che le dicevo. Sulla base di questo Mantovano mi ha risposto.

PRESIDENTE. E noi lo acquisiremo.

SGRÒ. Ci sono le mie istanze, la risposta di Mantovano, così come la mia istanza a Conte e la risposta di Conte. E poi l'ultima risposta di Mantovano, che è di qualche mese fa, in cui mi dice che i tre fascicoli stanno nel fascicolo di Giovanni Paolo II.

PRESIDENTE. Stavano. Poi sono stati riversati.

SGRÒ. Sicuramente, signor Presidente. Io ho soltanto ribadito che, da quando è aperta l'inchiesta, io non ho più accesso al fascicolo.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Avvocato Sgrò, noi abbiamo avuto l'audizione di un suo collega, l'avvocato Gentile, che è l'avvocato della famiglia Gregori. L'audizione è stata integralmente segretata, ma egli ha rilasciato delle dichiarazioni pubbliche, che io posso citare. La mia do-

manda, che è una domanda a cui dovremmo dare una risposta come Commissione, è se, secondo lei, le due vicende Orlandi e Gregori hanno dei legami o sono separate.

Secondo l'avvocato Gentile, legale appunto della famiglia Gregori, sono due storie separate. Quella di Mirella Gregori è una vicenda semplice, con una verità quasi a chilometro zero, e comunque in un limitato dedalo di strade, vie, bar e parrocchie. Quindi, la domanda che io le faccio è se, secondo lei, vi sono dei legami e se, anche per lei, sono due storie separate.

SGRÒ. Per me sono due storie separate: integralmente due storie separate. Io ho visto il fascicolo Orlandi, che si è intrecciato con quello di Mirella. Le carte che riguardano Mirella sono veramente pochissime. Mirella è stata tirata nel cono d'ombra di Emanuela e purtroppo ne ha patito. Secondo me non le ha fatto bene essere collegata a Emanuela.

Se, per un verso, rispetto a tante altre ragazze scomparse ha avuto visibilità, è stata una visibilità legata solo alla scomparsa di Emanuela Orlandi. Va riconosciuto che su Emanuela è stato fatto tantissimo e su Mirella decisamente molto meno. Gli atti su Mirella sono veramente poche centinaia rispetto alle migliaia e migliaia che riguardano la vicenda di Emanuela. Mirella è stata tirata dentro da un comunicato, che peraltro è risultato fasullo. Peraltro, c'era stato anche un articolo, poco tempo prima, che faceva riferimento ad una serie di ragazze scomparse.

PRESIDENTE. In che senso fasullo?

SGRÒ. Nel senso che il gruppo *Turkesh*, che la tirava in ballo, è stato poi considerato un gruppo creato *ad hoc* per depistare. Risulta agli atti.

PRESIDENTE. Agli atti non credo. Comunque, sicuramente il riferimento a Mirella in quel comunicato è particolare, perché chiede notizie su Mirella, invece di darne.

SGRÒ. In ogni caso, secondo me non ci sono legami.

PRESIDENTE. Lei, nel febbraio 2019, ha presentato al segretario di Stato Pietro Parolin un'istanza rivolta al promotore di giustizia vaticana per l'apertura di alcune tombe nel Camposanto Teutonico in Vaticano, sulla base di indicazioni ricevute da fonte anonima. Come sappiamo e come è noto, i due sarcofagi erano vuoti e non contenevano purtroppo resti di Emanuela Orlandi, né di altri.

Può, anche in forma segreta o documentale, darci notizie rispetto a questa lettera anonima da lei ricevuta? Può farci avere la copia di questa lettera?

SGRÒ. Signor Presidente, era semplicemente una lettera con un foglio con l'indicazione della tomba.

PRESIDENTE. Do ora lettura testuale della domanda del senatore Gasparri: dottoressa Sgrò, lei, giorni fa, al margine del convegno in Campidoglio con Pietro Orlandi, ha chiesto a gran voce una rogatoria internazionale nel Regno Unito, per fare chiarezza sulla cosiddetta pista di Londra. Può riferire alla Commissione come e soprattutto chi ha dato il via – anche quando, aggiungo io – a questa pista?

SGRÒ. La vicenda di Londra, in realtà, è una storia lunga. Come consulente della Commissione c'è qui anche Fiore Di Rienzo, che è andato a Londra con Pietro Orlandi alcuni anni fa e ne conosce l'origine con certezza.

Emanuela era stata segnalata già prima in un ospedale psichiatrico, quindi non è una storia attuale. Peraltro, anche nel corso degli anni precedenti, durante altre inchieste, erano arrivate tutta una serie di segnalazioni anonime secondo le quali Emanuela si trovava a Londra. I fatti più attuali, che probabilmente sono quelli cui è interessato il senatore Gasparri e che hanno un rilievo importante, riguardano i cosiddetti cinque fogli di Emiliano Fittipaldi, che sono stati bollati, dopo qualche ora dalla loro pubblicazione, come fogli falsi.

Io mi sono sentita di dire e continuo a ripetere che, secondo me, le cose sono vere o sono false solo a seguito di un'indagine e di un'inchiesta. Rispetto a quei cinque fogli non è stata fatta mai un'inchiesta e mai un approfondimento. Quello che io ho potuto fare l'ho fatto, nel senso che sono andata a chiedere per quale motivo questi fogli si trovassero nella cassaforte segreta della Prefettura degli affari economici.

Rispetto a questo, non mi è stata data nessuna risposta. La cassaforte della Prefettura constava di due parti: una parte segreta, cui avevano accesso solo il Cardinal Prefetto e forse il Segretario; e l'altra parte, che probabilmente era accessibile anche ai funzionari. Ho chiesto se esistesse un elenco di documenti riservati che erano stati trafugati, perché c'è stato un furto da questa cassaforte. Ad ogni domanda che ho fatto per avere spiegazioni rispetto a questa cassaforte, non mi è stata data risposta.

Come emerse durante il secondo Vatileaks, vi fu un furto di documenti riservati presso la cassaforte. Questo lo disse un gendarme durante il secondo Vatileaks, dicendo che lui stava conducendo un'indagine rispetto a questo furto stesso. Gli atti di questo furto non sono mai confluiti nel processo Vatileaks.

Quindi, noi sappiamo solo quello che è emerso dal processo: che fu rubata una serie di documenti, che questi documenti furono poi inviati per posta e che tra quelli vi erano i famosi documenti che riguardavano, per esempio, Michele Sindona, che sono stati pubblicati da più riviste e su più libri. Rispetto a questo documento, francamente, nessuno ci ha dato mai risposta: se era là dentro, se non era là dentro.

PRESIDENTE. In origine, non era coinvolta anche la figura di un certo Luigi Gastrini?

SGRÒ. Io non lo ricordo. Può darsi di sì, ma in questo momento ho un vuoto rispetto a questo nome. Aggiungo anche quello che ha raccontato Pietro Orlandi di una persona che l'ha contattato ripetutamente, dicendogli di essere stato lui il carceriere di Emanuela a Londra. Insomma, ultimamente Londra ritorna: o per depistare o non si sa per quale motivo.

Certo è che io quello che ho potuto fare l'ho fatto e l'ho verificato. Non ho altri mezzi per andare a chiedere informazioni circa persone che eventualmente sono state a Londra. Ecco perché io chiedo una rogatoria internazionale.

PRESIDENTE. Per il verbale, il citato Luigi Gastrini, il sedicente agente Lupo Solitario, fu, nel 2011, la prima persona, a quanto risulta, che parlò di questa tesi. Per queste sue dichiarazioni, non specifiche, ma in generale, è stato condannato dal tribunale di Bolzano per usurpazione di titolo e simulazione di reato.

SGRÒ. Non ne avevo memoria. Non lo ricordo.

GRIMALDI (AVS). Signor Presidente, per la natura delle domande che intendo porre all'avvocato Sgrò, chiedo la segretazione della seduta.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,58)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,03)

GRIMALDI (AVS). Avvocato Sgrò, torniamo alla famosa telefonata del 22 giugno, quella su cui ci sono anche dei margini di dubbio sulla possibilità che già alle 20, qualcuno possa essere entrato in contatto, se non i rapitori stessi, con il Vaticano.

Vorrei che ci circostanzi come lei è venuta a conoscenza di quei primi momenti, perché è fondamentale ritornare alle origini di questa storia, e se ha ricostruito la presenza di queste persone. Per esempio, lo stesso padre Panciroli, almeno in teoria, non poteva essere presente lì nella sala stampa vaticana.

SGRÒ. Sicuramente non era presente, in quanto era in viaggio con il Santo Padre. Infatti, quando Viganò racconta questa vicenda mi dice di avere ricevuto una telefonata da padre Panciroli. Non mi dice che padre Panciroli era in sala stampa.

A questa ricostruzione sono state fatte una serie di obiezioni. La prima è che la sala stampa chiude alle ore sei del pomeriggio. Ciò è però impossibile quando il Santo Padre è in viaggio apostolico, soprattutto quel viaggio apostolico. Quello era il primo viaggio del Papa dopo l'attentato che aveva subito nel 1981. Soprattutto, in quel viaggio partivano

con lui per andare in Polonia, quindi a casa sua, in quel contesto geopolitico di particolare attenzione, il Segretario di Stato e il sostituto, laddove è prassi che, quando uno dei due parte, l'altro resti a Roma. Questo viaggio, quindi, era talmente tanto importante che partono tutti.

Viganò, peraltro, mi disse: io ricordo che mi chiamò Panciroli. Non mi disse che Panciroli stava in sala stampa. Ed erano già in Polonia, non erano sull'aereo. Avrò avuto comunicazione di questo. Si tenga conto che Viganò questo racconto me lo fa tanto tempo dopo; però, mi dice delle cose importanti, che meritano attenzione.

Lui mi dice: io ricevo il messaggio. Mi viene trasferito il messaggio via *fax* in segreteria di Stato. Lui mi parla proprio di due paragrafi molto chiari, in cui chiedevano un riscatto. Mi pare che non dipendesse direttamente dalla volontà del Vaticano o qualcosa del genere. Comunque, nella nota che ho lasciato agli atti lo scrivo, perché ho riportato esattamente l'appunto che mi aveva dato monsignor Viganò.

Viganò mi dice che è andato a cercare l'unico superiore che c'era in quel momento, che era Achille Silvestrini, morto da cardinale qualche anno fa, anche lui, purtroppo, senza mai essere stato ascoltato. Viganò racconta questa vicenda a Silvestrini, il quale pensa che sia uno scherzo.

Il fatto che ciò accadesse esattamente quella sera è un punto importante e nodale, perché la mattina dopo lo sapevano già tutti che Emanuela era scomparsa. Che Emanuela non era tornata a casa lo sapevano già dalla notte, perché, come presumo si sappia, i cancelli in Vaticano vengono chiusi a mezzanotte.

Quindi quella sera, visto che si era creato un movimento per cercare Emanuela, con Pietro ed i suoi amici, Natalina ed il fidanzato, i cancelli erano stati lasciati aperti. Certamente, per essere lasciati aperti, avranno avuto l'autorizzazione di un superiore. Ercole Orlandi certamente avrà attenzionato la cosa e l'indomani mattina già sapevano tutti che Emanuela era scomparsa.

Quindi, il fatto che Viganò vada da Silvestrini, il quale gli dice di lasciar perdere, che era una sciocchezza, è un dato che lascia pensare che la data sia effettivamente quella del 22 giugno. A me Viganò è sembrato molto molto sincero. Ci ha messo due anni per venire da me ed era in un momento in cui non aveva conti da fare con nessuno. Mi chiese, in quel momento storico, di non riferire di questa conversazione, perché non voleva nessun problema.

Tempo dopo lui rilasciò un'intervista ad Aldo Maria Valli e solo a quel punto, quando raccontò a lui le stesse cose, io gli chiesi l'autorizzazione a riferire che, un anno prima, le aveva dette anche a me e lui mi ha detto di sì. Quindi, lui mi disse: io ho ricevuto il *fax*, ho ricevuto la telefonata. Non mi ha detto che Panciroli stava lì.

Dice che era arrivata questa comunicazione, che avrebbero trasferito via *fax* in Segreteria di Stato. Poi lui mi ha detto di essere sicuro che, come da prassi, un documento del genere doveva essere custodito nell'archivio della Segreteria di Stato. Ho fatto richiesta anche di questo, insieme all'audizione di Viganò. Non mi risulta che Viganò sia stato

ascoltato. Ora lo reputo pressoché impossibile, visto com'è andata la vicenda. Nessuno, comunque, mi ha detto di aver cercato questo bigliettino e se lo abbiano trovato o meno.

IAIA (FDI). Signor Presidente, chiedo di poter passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,09)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,14)

PARRINI (PD-IDP). Avvocato, lei ha presentato una denuncia presso la Gendarmeria del Vaticano quando è venuta fuori la notizia che Capaldo si era incontrato con due emissari, ma non era venuto fuori il nome di due emissari. I due nomi, Giani e Alessandrini, sono venuti fuori alcuni anni dopo. Nel frattempo, una delle due persone, che era uno dei due nomi che poi è venuto fuori, ha condotto la trattazione della denuncia che lei aveva presentato. Stanno così le cose?

SGRÒ. Sì ed erano entrambe le persone citate. Alla maggior parte degli incontri, quelli calendarizzati, quelli su appuntamento, dove ci siamo presentati io e Pietro Orlandi, erano sempre presenti il comandante Giani e il suo vice Alessandrini. Quindi, in pratica io ho chiesto al comandante Giani di indagare su sé stesso.

PARRINI (PD-IDP). È chiaro. È un fenomeno di auto indagine. Lei ha citato, tra le persone che hanno dichiarato che sapevano solo quello che hanno scritto i giornali, anche Gelli, insieme a Calò. Gelli questo a chi lo avrebbe dichiarato?

SGRÒ. Non so se a Pietro o ad Ercole Orlandi. È una cosa che Pietro ha ripetuto spesso.

PARRINI (PD-IDP). Vengo alla domanda principale. A un certo punto lei ha riferito quello che ha detto Gabriele. È un'affermazione molto pesante. Lui dice: ho paura che questa cosa finisca in mano ai giornali, perché, se succede, è una catastrofe. Lei ha detto che questa frase l'ha detta a lei ed a Pietro Orlandi. Ricordiamo che Gabriele è scomparso quattro anni fa, quindi non può testimoniare.

SGRÒ. A me l'ha riferita tanti anni dopo, mentre a Pietro l'ha riferita proprio nel contesto, subito dopo che è stato prosciolto. Io l'ho incontrato nel 2018.

PARRINI (PD-IDP). Questa testimonianza è fortemente significativa. Lei ha detto che, oltre che a Pietro Orlandi e a lei, Gabriele l'ha detto

anche ad altre persone. È importante capire se si possono avere le testimonianze delle altre persone che avrebbero saputo questa cosa da Gabriele, perché rafforzerebbe la gravidanza della sua paura.

Noi ci troviamo ormai di fronte a una serie di fatti concatenati che, rispetto alla questione di cosa si sapeva in Segreteria di Stato, sono tanti e concordanti. Si va da Morandini che, nell'immediatezza, dice al padre di Emanuela che se si apre una falla non si richiude più; si va da Miserachs che ha detto qui che il 4 maggio 2012 è stato interrogato da Giani alla presenza dell'Assessore alla Segreteria di Stato per gli affari generali, Bryan Wells; si va da Gabriele che dice queste cose; si arriva a Purgatori che riferisce quanto dettò. Vorrei ricordare che Bertone in quegli anni era Segretario di Stato.

Quindi, si va dalla intercettazione di Bonarelli, al quale viene chiesto di mentire sul fatto che la segreteria di Stato stia indagando sulla questione, e si arriva infine, nel 1997, a monsignor Salerno, che non c'è più. Nell'interrogatorio con Adele Rando, egli fa capire chiaramente che, a suo avviso, in Segreteria di Stato c'è una corposa documentazione sulla vicenda che non è stata resa nota. Per questo le ho fatto questa domanda, su quali possono essere anche le altre persone informate, perché questo inizia a diventare un fatto molto grosso.

SGRÒ. Io posso verificare nei miei appunti, ma con riserva, perché, come dicevo, ho avuto un problema. Mi attiverò appena avrò modo di accedere integralmente al mio archivio. Tutto quello che ricevo, infatti, poi lo trascrivo e lo salvo. Quindi, trovare la documentazione questi giorni è stato veramente complicatissimo, perché ho dovuto recuperare tutto il cartaceo.

PARRINI (PD-IDP). Sarebbe molto importante, perché le osservazioni raccolte in questa Commissione che collegano alla Segreteria di Stato le informazioni sul caso Orlandi ormai superano le dieci.

SGRÒ. In relazione al discorso di Morandini, io ho lasciato qui, anche se probabilmente sta agli atti, ma non ne ho memoria, tra le carte che ho io e quelle che ha la Procura, quell'appunto dell'avvocato Egidio che parlava di Morandini.

Pietro è sicuro che sia nel fascicolo. Io non lo ricordo, perché è una montagna di carte. Per cui, per correttezza, ho ritenuto di doverlo rimettere qui dentro no. Comunque, si trova negli appunti di Ercole Orlandi

PARRINI (PD-IDP). Presidente, per la successiva domanda chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,20)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,43)

PRESIDENTE. Mi sembra che abbia parlato della figura di Francesca Immacolata Chaouqui. Riporto le ultime sue parole, in un *post* di ieri o comunque di qualche giorno fa. La Chaouqui scrive: non ho nulla da aggiungere sulla vicenda di Emanuela Orlandi. Pietro Orlandi, che sento spesso, lo sa bene. Gliel'ho detto e ripetuto da anni. Monsignor Balda inscenò un furto di documenti di una cassaforte (quella della Prefettura degli affari economici della Santa Sede). Tutte cose spiegate nel mio libro « Nel nome di Pietro ». Anni dopo, la tomba che sosteneva di avere aperto fu aperta e niente vi fu trovato. Parlai della cassa che avevo visto, che fu cercata ovunque durante Vatileaks e mai trovata. Su Londra il Vaticano si è espresso. Balda interrogato ha negato tutto.

Lei che conosce bene la signora Chaouqui, essendo anche stato il suo difensore nel processo Vatileaks 2, che valutazione dà di queste ultime dichiarazioni?

SGRÒ. Io credo che chiunque faccia delle dichiarazioni, chiunque chiami qualcuno per consegnare documenti, debba prendersi la responsabilità di andarlo poi a riferire all'autorità giudiziaria. Io penso che, in primo luogo, non si gioca con la vita delle persone; in secondo luogo, non si può fare macelleria della vita delle persone. Questo è il mio punto di vista.

Francesca Chaouqui ha detto tantissime cose, cambiandole e modificandole. Quello che le posso dire, per mia esperienza personale, è che non esiste un verbale di ricerca di questa famosa cassa. Io il processo l'ho visto e mi riservo di rivederlo, ma non mi pare di aver ritrovato atti al riguardo.

Si è parlato di fascicoli riservati, questo sì. Ce n'erano alcuni, ma mai il nome di Emanuela è stato fatto. Quindi, per quanto i verbali siano stati fatti in forma riassuntiva, anche nel periodo delle indagini, cui io non ho partecipato, francamente mi pare impossibile che, quando uno annota qualcosa, scordi il nome di Emanuela Orlandi.

Per quanto riguarda poi Santa Maria Maggiore, è una cosa di cui io non ho voluto interessarmi. Pietro è andato a Santa Maria Maggiore con lei, ma io non ci sono andata, perché queste cose, secondo me, non si fanno in questa maniera. Io ho rispetto immenso per l'autorità giudiziaria, come ho rispetto per questa Commissione. Io non pubblico *post* e non dico le cose in questa maniera.

Sono stata zitta per mesi, oggi sono venuta qui. Chi ha qualcosa da dire, secondo me, sarebbe opportuno, a mio sommo avviso, che venisse convocato. Peraltro, aggiungo pure che, se una persona ha il segreto pontificio, non deve andare a disturbare nessuno, perché il segreto pontificio equivale al segreto di Stato. Chi viola il segreto di Stato finisce in carcere; quindi, deve avere lo stesso tipo di rispetto per un atto che è sottoposto al segreto pontificio, che è il segreto più importante che esiste in Vaticano.

Se hai il segreto pontificio, stai zitta e basta. Non vai a disturbare nessuno, altrimenti racconti quello che sai. Questo è il mio poverissimo punto di vista.

PRESIDENTE. Nel corso delle sue indagini, come difensore della famiglia Orlandi, rispetto all'ambiente della scuola Ludovico da Victoria, ritiene che sia un ambito nel quale andare a indagare con attenzione?

SGRÒ. Io credo che quel posto sia importantissimo. Quando ho appreso che la Procura inizialmente si muoveva sul primo periodo, come avete fatto bene a fare anche voi, ho pensato che fosse importante. Credo che la ricostruzione delle prime ore, delle prime giornate, delle persone che l'hanno incontrata sia davvero importante.

Un punto che mi fa pensare e che dimostra quanto questa storia sia complessa è che ci sono persone che dicono che lei è uscita dalla scuola e altre, con la stessa fermezza, sostengono che Emanuela non sia mai uscita da Sant'Apollinare.

Mi pare di aver letto che anche il dottor Capaldo abbia detto qui che lui ritiene che non sia mai uscita da Sant'Apollinare. Non so se dico una stupidaggine. Mi pare che qualcuno l'abbia detto anche qui: forse non era lui?

PRESIDENTE. Forse potrebbe essere stata ventilata come ipotesi.

SGRÒ. Forse l'ho letto su un giornale. Può anche essere una frase riportata male, però non è la prima volta che leggo che qualcuno sostiene che lei non sia mai uscita da Sant'Apollinare. Quello, secondo me, è un momento importante.

Infatti, secondo me, è stato anche importante sentire monsignor Miserachs, che, grazie alle sue straordinarie agende, riporta che quella sera egli è andato via prima perché doveva festeggiare un venticinquesimo anniversario di matrimonio.

PRESIDENTE. Forse ha detto che era finita prima la lezione. In realtà non ce lo ha confermato.

SGRÒ. Però l'ha detto ad Anna Boiardi, nell'intervista. Di sicuro aveva una celebrazione. Questo l'ha detto. Quindi, probabilmente era uscito prima.

PRESIDENTE. Non è uscito prima, ma probabilmente ha lasciato poco prima la lezione di canto corale perché aveva la celebrazione.

Nel ringraziare l'avvocato Sgrò, che lascerà alla Commissione la documentazione, dichiaro chiusa questa audizione.

I lavori terminano alle ore 15,50

